



# IL FESTIVAL NUMERO 39

Lo sketch con la parodia della creazione, presentato

dal Trio Marchesini-Solenghi-Lopez, ha suscitato le ire del mondo cattolico. Intanto l'audience batte tutti i record

# E Sanremo va alle crociate

Il festival di Sanremo spadroneggia in tv, con una audience altissima (una media di quasi 17 milioni di spettatori, con una punta massima di 18 milioni e mezzo), e provoca polemiche. L'esibizione del Trio Solenghi-Marchesini-Lopez, che conteneva una parodia della Genesi, ha suscitato reazioni contraddittorie fra i cattolici: l'«Avvenire» li loda mentre l'«Osservatore Romano» li attacca.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Sparite come d'incanto dall'orizzonte del Festival tutte le pendenze giudiziarie, scoppiano le tempeste in un bicchier d'acqua. E finalmente arriva lo scandalo fabbricato apposta per far vendere qualche copia in più. C'è chi ha cominciato a dire che il paese era sotto choc per il piglio blasfemo con cui il Trio Marchesini-Lopez-Solenghi ha fatto una parodia della creazione del mondo, così come riportata dalla Bibbia. E siccome il paese forse ormai già dormiva tranquillo, qualcuno in sala stampa si è messo a lavorare per svegliarlo nel peggiore dei modi, sostenendo che arrivavano telefonate indignate di qua e di là e che, certo lo non sono cattolici, ma la gente queste cose le vive in un altro modo.

La mattina, poi, sono arrivati l'«Osservatore Romano», «Avvenire» e qualche giornalista laico a sparare a ricicare la dose riservando la prima pagina a qualcosa che certo non li merita. Un caso degno di speciale attenzione è quello dell'«Avvenire», giornale cattolico. L'invito a Sanremo, essendoci molto allineato per l'esibizione del Trio, aveva riferito come dell'unico momento di sollievo in una manifestazione quasi tutta impegnata al gigantismo della scialleria. Il pezzo in questione è infatti uscito in pagina interna del giornale, mentre in prima pagina sulle sole edizioni di Milano (e relative copie sanremesi) è stato pubblicato il commento indignato di cui subito si è parlato.

Nella mattutina conferenza stampa è stata subito bagnarli e l'espatriatura Rai. Maffucci ha avuto finalmente modo di avere ragione, assumendosi tutte le responsabilità per la approvazione del testo che ha detto: «Non colpiva nessun valore, nessun contenuto di fede. Semmai la parodia era su alcuni termini, che non avevo abbinao i loro valori. D'altra parte, non posso immaginare una commedia che vada bene proprio per tutti».

Il Trio in questione, invece, si è dichiarato più che al loro sorpresa per le reazioni (del tutto imprevedute e non astutamente calcolate, come ha insinuato qualcuno). Anche perché situazioni simili li tre interpretano nel loro spettacolo «Allucinare le cinte», che è già stato visto da centomila spettatori in teatro. Protagonisti anni fa di un



Il Trio composto da Lopez, Solenghi e Marchesini durante l'esibizione che ha suscitato le proteste dei cattolici

SANREMO. Le prime teste sono cadute, il grande Moloch del Festival ha fatto le sue prime vittime, quelle della gara e non quelle dei ricorsi in pretura. Emergono tra gli emergenti della prima serata Paola Turci e Alessandro Baldi. Si qualificano tra i nuovi Jo Chiarello, Elyse, Aida e Gianluca Guidi, presentato dal «figli di» come «figlio» di anche lui, di Dorelli nella fattispecie. Fa scalpore l'uscita della Steve Rogers Band che l'anno scorso piazzò un singolo addirittura al primo posto. Se erano famosi perché non emersero? Se erano già emersi perché non vennero? Boh.

La Riviera, però, offre ben più inquietanti interrogativi. Ad esempio, come reagisce il variegato popolo degli autori alla diffida berlusconiana? La conferenza stampa della Siae non chiarisce molto: si respingono le accuse e si spiega una volta per tutte un caso di occultamento della personalità (giuridica) del gruppo televisivo privato. La Fininvest esiste (infatti manda e diffida), però non esiste (infatti quando si tratta di pagare i diritti d'autore figura come un ensemble di tivù regionali). Fine della trasmissione. Per fortuna parla chiaro Paoli, che arriva al Festival nel primo pomeriggio dopo un concerto vero suonato con un gruppo verso ieri sera, invece, ha cantato con le basi registrate e per lui (nemmeno per lui) si è fatta eccezione.

«Berlusconi», dice Paoli senza giri di parole, è approfittato di un vuoto legislativo per tirarla più a lungo possibile per non pagare una categoria. Un comportamento assurdo, tanto più che anche i maggiori industriali scendono ormai senza troppe storie sul terreno della trattativa. E la diffida? «Mi sono sentito offeso. Mi sembra allucinante che mi si impedisca di parlare dei miei

## Chi emerge e chi riemerge

ROBERTO QIALLO



Gino Paoli nel corso della sua conferenza stampa di ieri

diritti, che si vieta a una categoria di dire delle verità sulla sua situazione. Del resto abbiamo mandato cinque raccomandate e Berlusconi non ci ha nemmeno risposto. Quanto al documento, la persona più adatta a leggerlo sarebbe stata Modugno». Come finire? «Che devo dire? Spero che diventeranno meno sprezzanti e meno arroganti a parlare con noi». Paoli non si nega, comunque alle domande sul Festival: «Ci sono venuti non solo perché Aragazzoni è un amico, ma anche perché il

suo programma mi sembra coerente. Se importiamo il 75 per cento della musica che consumiamo siamo messi proprio male e allora perché non sfruttare l'unica platea internazionale che la musica italiana ha? Discorso impeccabile. Peccato che, con pochissime eccezioni (Paoli è tra queste), la musica italiana non è quella che si sente al Festival».

Sulla partecipazione al grande Bardum della canzone parla anche Ornella Vanoni. Ma come, le chiedono, lei co-

si diva e nob che ci fa qui? Ornella fornisce una risposta illuminante che dimostra la sua eccellente comprensione del fenomeno televisivo: «Vi assicuro: meglio qui dove uno viene, canta e va che in quei programmi televisivi dove il conduttore fa il padrone della trasmissione e il coinvolge in tra questo». Brava Ornella, ma tu vendi dischi lo stesso, non hai bisogno di venire qui? «Complimenti, gran signora, Ornella risponde all'incanto: «Lei non può sapere di cosa ho bisogno». Sospiro e ap-

plausi: il tutto, per inciso, sulla barca della Sper, circuito radiofonico che trasmette a pioggia dal Festival e che ha noleggiato per l'occasione una specie di Transatlantico sul quale i cronisti vengono traghettati.

Mentre i Bros, tre ragazzotti inglesi che musicalmente contano con un duo di picche parlano sul barcone, all'Ariston chiacchierano piacevolmente Chico Buarque e Joan Manuel Serrat. Sono tra le poche, pochissime voci che val la pena ascoltare e il duetto in cui si sono esibiti ieri sera è stato di alto livello. Dice Buarque, brasiliano e democratico: «Dopo la dittatura si respira, ma le battaglie non sono finite. L'uccisione delle foreste amazzoniche è un delitto incommensurabile. Anche Serrat, il piccolo Dylan catalano, preferisce parlare di politica: «In Spagna si respira il dopodittatura, ma ho sentito ancora il vecchio brivido franchista quando mi hanno invitato in Oie a cantare per il fronte del No. Pinochet non mi ha fatto scendere dall'aereo e così, forse, la cosa ha fatto ancora più scalpore che se avessi cantato. Peggio per lui».

Quanto agli stranieri della serata, visto che ci siamo attenuti al sottile filo di intelligenza che ancora circola per il Festival, ecco una piccola guida all'ascolto: da sentire Chico Buarque, questa sera in solitaria e senza Serrat (che canta di nuovo sabato); Buoni Johnny Eleggi; lo zulu bianco, e la sempreverde Sandie Shaw; Elton John è sempre divertente, soprattutto se preso in piccole dosi. Il resto, quasi tutto, è merce d'importazione, ma dozzinale alquanto, con in prima fila nel peggio Oltra Haza, israeliana celebrata come bandiera del rock d'Oriente. Bugia anche questa: dietro le dune del deserto si vedono a occhio nudo le multinazionali del disco. Furb come sempre.

## Ma nel deserto spuntano Paoli e Martini

Piccoli aggiustamenti, mira più precisa, persino qualche spruzzo di sicurezza nei quattro presentatori che giocano con la loro abilità nel fare gaffe e conquistano simpatie. Meglio del previsto, anche se non troppo, la parte musicale e addirittura pregevole la prova di Chico Buarque e di Joan Manuel Serrat piazzati tra un big e un emergente giusto per spezzare con la qualità. Scelta azzeccata. Quanto agli italiani, al capice l'arduo compito degli organizzatori, costretti a distribuire equamente nelle due serate.

Brilla così Mia Martini, con un pezzo di Lausi forse non indimenticabile, ma forte di una esecuzione vocale di alta scuola. Anche Paoli non si è smentito: misurata la canzone, tenuto volutamente scar-

no l'arrangiamento. Poche eccezioni, d'accordo, ma forse per questo ancor più meritorie: ci vuol coraggio a mischiare buon vino nei fruscanti evaporato del Festival. Tra nuovi ed emergenti brilla Aida con la volontà di far qualcosa fuori dagli schemi. Quanto a Jovanotti, una prova senza infamia e senza lode: dove la citazione al Vasco nazionale resista il piglio satirico, Rossi, comunque, nasce mille volte più vero. Il resto, con piccole eccezioni, è nella media del Festival, che è bassa antichità, con Ricci e Poveri in evidenza (sul versante del peggio). A conti fatti, in ogni caso - e senza nulla togliere al Trio comico Lopez-Marchesini-Solenghi - una puntata (ormai il Festival va a puntate, come le telenovelas) più decorosa della prima. C.R.G.

## Conti in tasca (e in rosso) ai discografici

SANREMO. Ci sono domande che non hanno risposta. Cosa avrebbero fatto i discografici se avessero avuto in mano un telecomando? E più alto Al Bano o Chiambretti? Ne aggiungiamo una, e non è domanda da poco: serve il Festival di Sanremo a vendere i dischi? La questione è complessa. Chunque venga interpellato sull'argomento ha una risposta standard, che fornisce volentieri e senza remore. Un passatempo davanti a sedici milioni di persone è la miglior promozione che si possa desiderare. Tutto qui. Se si scava, però, si vedono tutti i limiti di un discorso vecchio, buono per quando la televisione è un investimento così notevole, verrà ripagato. Più chiaro parla un discografico preoccupato, che chiede (e ottiene) di rimanere anonimo: «Il meccanismo è quello della roulette: mettiamo sul tavolo cinque fiches, che sono i cantanti, e stiamo a vedere, nella speranza che un numero esca. Se anche gli altri quattro sono spazzati via, la vittoria di quello che resta dovrebbe ripagarci di tutto». Cinquanta: il risultato è una costante logica industriale. C.R.G.

### Il programma di oggi

Stasera prima finale del Festival, con la proclamazione e la premiazione dei vincitori della categoria «Emergenti», dopo l'esibizione dei quattro finalisti. Per i «Nuovi» scendono in gara gli otto cantanti selezionati nella serata precedente. Si esibiscono anche i 24 «Campioni» (proponendo un solo minuto delle loro canzoni). Molti gli ospiti del Palabardà: Chico Buarque, che canterà dal vivo, Roachford, Vanessa Paradis, Bros, Oltra Haza, Boy George, Johnny Clegg, Nick Kamen, Cliff Richard. Al Teatro Ariston l'ospite internazionale sarà invece Elton John.

### SANREMO IN BREVE

Accusatori e difensori. Oltre allo sdegno e ai rimbrotti dell'«Osservatore romano» contro l'esibizione del Trio Marchesini-Solenghi-Lopez, c'è da segnalare anche la dura presa di posizione della Radio Vaticana che, nei notiziari di ieri, ha protestato per la «provocatoria e infelice sceneggiata dispregiativa del sentimento religioso» e ha definito i tre attori «un trio di gulliti». Polemici anche i liberali Patuelli e De Lorenzo, l'Ente dello spettacolo, il latinista Ettore Paratore, e i «colleghe» Pippo Franco e Oreste Lionello che ha festosamente detto: «Il trio ha un livello culturale che va verso l'Inghine piuttosto che verso la telex». Tra le voci a difesa, quelle di Domenico Modugno e del senatore Pollice di Democrazia proletaria.

La Siae è soddisfatta. La Società italiana degli autori e editori si è dichiarata soddisfatta della risonanza che in questi giorni ha avuto la vertenza in atto tra la Fininvest e la Siae stessa per la questione del versamento dei diritti d'autore e ha detto di rinunciare a qualsiasi altra forma di protesta.

Protesta anche la Fgci. Cattivo gusto, stupidità, malcostume: insomma un Festival da dimenticare. È il giudizio espresso in un comunicato della direzione della Fgci che se la prende anche con la scelta dei quattro giovani ed improvvisati presentatori, considerata un'insulto per i tantissimi giovani e i tantissimi «vecchi» della Rai-Tv che avrebbero sicuramente fatto di meglio.

In arrivo altre contestazioni. Una manifestazione dei telefonici di Stato, aderenti ai sindacati confederali, si svolgerà stasera davanti al Teatro Ariston, per protestare contro la ventennale cessione dell'azienda all'Iri. Sabato sera poi, in occasione del gran finale, è previsto l'arrivo di trenta pulman di abitanti della Val Bormida che chiederanno la chiusura dell'Acqua di Cengio e che sperano di essere ricevuti «in diretta» da Beppe Grillo.

# Che noia quel cantante, è troppo normale

L'inesorabile Festival di Sanremo che, con il ritmo annuale, piomba sull'Italia trasformandola in una immensa platea televisiva, costituisce sul piano psicologico, una vera e propria forza di occupazione. Una prima azione avviene a livello superficiale e cosciente. Poiché il successo della televisione consiste nel riflettere i desideri e le esperienze medie del pubblico, questa utopica platea nazionale viene privata di ogni eccesso e circoscritta in una raccolta di immagini e parole capaci di «normalizzare» praticamente tutto.

In un paese dove c'è gente che si butta dalla finestra per paura di aver preso qualche incontro ribaldo, è certamente confortante sentire una coppia inossidabile, come il duo Al Bano e Romina Power che si agita con eterea sintonia e strilla: «Come va, come va? Tutto ok, tutto ok? / E il cuore? Sì, va bene». Si avverte il sapore discreto di una psicoterapia d'appoggio. Per chi, invece, non teme l'avventurarsi nei meandri più inconsci della psiche, ben venga l'incontro del complesso d'Edipo, caldeggiato da un Tolo Cutugno, pluriplacato dalla gravità dei suoi stessi argomenti. Non alla sterile competenza di uno psicoanalista, ma al giudizio del mondo intero, egli ha voluto rivelare l'aggressiva oralità gastronomica del suo eroismo infantile, gemendo: «E così piccolo io avrei affrontato il mondo / guai chi si avvicina e chi la tocca / e che parole dolci come quac-

ALBERTO ANGLINI

torie al forno / che veniva l'acquolina in bocca / io mi tuffavo nel suo letto a braccia aperte / e ad ogni tuono forte mi stringeva».

Meno profonda, ma più graffiante, Marisa Laurito è riuscita a riassumere, in due battute, lo stato d'animo di una intera generazione in preda al riflusso ideologico: «Certe volte non so quel che faccio / giro a vuoto, mi sento uno straccio». Un concetto ripreso non in chiave personale, ma politica da Raf, il quale ha precisato: «Anni ballando ballando Reagan-Corbaciov / danza la fame nel mondo un tragico rondò / Noi siamo sempre più soli, singole metà / anni sui libri di scuola e poi a cosa servirà? / A questa ultima domanda avrebbero, forse, potuto rispondere i quattro «figli d'arte», chiamati, come è noto, a Sanremo, per la loro esperienza e competenza.

Non è estranea a molti la consapevolezza del rischio ecologico, ammattita di angoscia esistenziale, che Rossana Casale ha così riassunto: «Che vita senza qualità / che miseria, che tormenti / che inquinamenti». D'altra parte, il conformismo sociale, che sociologi come l'americano Lazarsfeld e il francese Cazeuvene hanno considerato il maggior rischio della televisione, rappresenta, sul piano psicologico, un adattamento all'ambiente. In altre parole, Sanremo rispecchia, sia pur superficial-

mente, la realtà del pubblico medio.

«Ancor più coinvolgente è l'azione che si svolge a livello inconscio: in primo luogo vi è l'effetto delle canzoni in quanto tali. Fin dalla preistoria, la musica è servita a evocare la dimensione del sogno. Il ritmo, la musica e il canto hanno la capacità di richiamare in noi questo aspetto psichico antico che sonnecchia controllato a stento e che una semplice canzone, per banale e sanremese che sia, può far emergere in tutta la sua violenza e ricchezza. A ciò si aggiungono i fenomeni dovuti alla figura fisica dei cantanti. Il delirio scatenato, per esempio, da Jovanotti tra gli adolescenti è alimentato da un meccanismo che la psicoanalisi definisce «proiezione inconscia». La scarsa conoscenza della personalità di questi cantanti, l'inevitabile «senso di irrealtà» che li accompagna permette di attribuire loro una serie di idee e aspirazioni proprie di larghi strati della platea fisica e televisiva.

Un fenomeno diverso, in cui l'identificazione prevale sulla proiezione e che coinvolge strati più adulti del pubblico, è legato a cantanti come Fred Bongusto, che sembrano i vicini della porta accanto. La loro laboriosa semplicità, anche nell'abbigliamento, induce lo spettatore a pensare: «Lui è come me».

Se si concorda con le ipotesi estreme del ca-

nadese McLuhan, studioso delle comunicazioni di massa, la televisione è più importante della bomba atomica e i mutamenti del costume televisivo servono a capire l'evoluzione della società. Da questo punto di vista, bisogna constatare che, salvo qualche eccezione, negli ultimi anni, si è assistito ad una progressiva «normalizzazione» dei cantanti di Sanremo, e il guaio è stata questa omogeneità.

Lo psicoanalista americano, Greenson, in uno studio sulla noia nella società dei consumi, ha osservato che chi riceve molti stimoli ripetuti e simili si annoia come chi non ha niente da fare o da vedere. Anche se, sembra la scoperta dell'acqua calda, questo è il motivo per cui il pubblico televisivo si annoia subito. Abituato a notizie e immagini continuamente diverse, magari sollecitate col telecomando, non riesce più ad attraversare indenne, come avveniva negli anni Cinquanta e Sessanta, una serata sanremese.

Con un paragone ardito, è come se, nel cervello dello spettatore, le zone incaricate di rispondere agli stimoli televisivi continuassero a lavorare anche quando questi stimoli non ci sono più, mettendo in circolo sostanze (il punto di vista chimico) o informazioni (il punto di vista informatico) che non vengono utilizzate. Di qui, per analogia, si comprende la «fame di stimoli» del telespettatore che l'italica pagnotta sanremese, anche se meglio di niente, non è certo riuscita a placare.



Jovanotti